

## Il ruolo della formazione nell'epoca dell'informazione

di Piero Dominici<sup>1</sup> e Vindice Deplano<sup>2</sup>



*Ndr: Il XXX° convegno nazionale AIF si è tenuto a Roma dal 15 al 17 novembre 2018. Il programma è stato illustrato nello [scorso numero di Learning News](#) da Stefano Cera e Claudia Massa.*

*Il convegno è stato videoregistrato minuto per minuto da Radio Radicale - <https://www.radioradicale.it> - che permette di accedere ai singoli interventi.*

*Riportiamo qui sotto due focus sui temi ispiratori del convegno, a cura di Piero Dominici che ne è stato il coordinatore scientifico e di Vindice Deplano membro del comitato scientifico.*

### **Una anticipazione: ripensare educazione e formazione per ricomporre la frattura tra l'umano e il tecnologico e abitare il futuro – Piero Dominici**

Il cambiamento si annida sempre più nelle zone di tensione e conflitto, nelle nostre debolezze e inadeguatezze, nelle anomalie, nelle fluttuazioni e nei dilemmi che caratterizzano la conoscenza, l'azione sociale, i sistemi complessi (adattivi); il cambiamento si annida perfino nella nostra incompletezza che ci permette di essere creativi e ricorrere all'immaginazione, cercando percorsi alternativi, abbandonando, se necessario, le vie già percorse; il cambiamento si annida sempre più nei momenti di incertezza, in quegli errori e in quelle vulnerabilità che, spesso, ignoriamo e/o cerchiamo di non vedere. Un cambiamento (e un'innovazione) che rischia, tuttavia, di essere opportunità "per pochi", se non ripenseremo a fondo, in maniera radicale, educazione, formazione, ricerca.

---

<sup>1</sup> Coordinatore scientifico del Convegno e Direttore Scientifico del Complexity Education Project, Università degli Studi di Perugia

<sup>2</sup> Consigliere regionale Aif Lazio. Psicologo e formatore si occupa prevalentemente di e-learning privilegiando le simulazioni e i serious game. Email [v.deplano@gmail.com](mailto:v.deplano@gmail.com)

Come ripeto spesso, occorre mettere in discussione i saperi, i confini tra i saperi, le pratiche consolidate, riconsiderando la valenza strategica delle *emozioni* e degli immaginari individuali e collettivi; in altri termini, è necessario avere (anche) il coraggio di rompere equilibri, spezzare le catene della tradizione, abbandonare il certo per l'incerto; scegliere, almeno provvisoriamente, di correre il rischio di essere vulnerabili. *Abitando* i confini, i territori inesplorati, oltrepassando quei vincoli e quelle logiche di separazione (tipiche delle istituzioni educative e formative) che ci impediscono di cogliere il senso più profondo del vitale, del sociale, del relazionale e di comprenderne la complessità e l'ambivalenza. Dimensioni appunto complesse, mai riducibili/riconducibili a formule matematiche e/o sequenze di dati.

Non da oggi si avverte l'urgenza, a maggior ragione nella civiltà del controllo e della simulazione, di *educare all'imprevedibilità*, valorizzando l'errore e costruendo una vera "cultura dell'errore" (Dominici, 1996 e sgg.) all'interno dei processi educativi e formativi (non soltanto). Occorre, pertanto, essere consapevoli – non soltanto a parole e nel discorso pubblico – che il futuro (come ripetiamo sempre, la "vera" innovazione, quella sociale e culturale) è di chi riuscirà a *ricomporre la frattura tra l'umano e il tecnologico* (ibid.), di chi riuscirà a *ridefinire e ripensare la relazione complessa tra naturale e artificiale*; di chi saprà coniugare (non separare) conoscenze e competenze; di chi saprà coniugare, di più, fondere le due culture (umanistica e scientifica) sia a livello di educazione e formazione, che di definizione di profili e competenze professionali (sulle competenze: non mi stancherò mai di ripeterlo...sono necessarie sia le *hard* che le *soft skills*).

Facendo attenzione alle continue tentazioni delle vie brevi, delle soluzioni semplici, delle strade giù percorse e, per questo, rassicuranti che spesso nascondono soltanto interessi economici e di potere, visioni ideologiche rese ben visibili, oltre che accettabili e condivisibili, attraverso un'incessante attività di promozione e *marketing* degli eventi. "*Innovare significa destabilizzare*" (cit.), ma occorre, prima di tutto, educare e formare criticamente le Persone.

Questa sfida è "la" sfida e – sia chiaro – si tratta di una sfida dal carattere globale, e non soltanto locale/nazionale. D'altronde: come ripensare il modello di sviluppo senza ridefinire/rinnovare/ripensare l'educazione e la formazione? Come contrastare vecchie e nuove forme di discriminazione, senza lavorare a fondo su educazione e processi educativi? Come contrastare le nuove disuguaglianze/asimmetrie, a livello locale e globale – che sono asimmetrie soprattutto di carattere conoscitivo e culturale – senza ripartire, ancora una volta, dalle questioni educative e culturali? Come contrastare corruzione e criminalità diffuse, senza pensare concretamente, oltre che a reprimere e sorvegliare, a definire e realizzare le condizioni di prevenzione di tali fenomeni (complessi) e di una "cultura della prevenzione e della responsabilità"?

In conclusione: ripensare educazione e formazione ("entità" strettamente correlate e interdipendenti) è la sfida delle sfide, destinata già ora a segnare un momento di passaggio decisivo, con profonde implicazioni e ricadute, non soltanto per il lavoro e i profili professionali del futuro, ma anche, e soprattutto, per la cittadinanza, l'inclusione, la democrazia, il "vivere insieme".

A Roma, nel XXX Congresso AIF, si sono confrontati, su questi ed altri temi, di fondamentale importanza, studiosi ed esperti di ambiti disciplinari e professionali differenti, provando a ricostruire una visione complessiva del mutamento in atto, uno sguardo d'insieme, un'analisi che non può che essere multidisciplinare, interdisciplinare, sistemica. Condividendo conoscenze, competenze, esperienze, vissuti. Al di là dei confini e di qualsiasi logica di separazione. Tentativi di dialogo lungo traiettorie irregolari e discontinue. Osservazioni e attraversamenti della e sulla complessità.

#### **NOTA CONCLUSIVA:**

il link per l'ascolto dell'intervento di Piero Dominici all'apertura lavori del convegno – durata 50' - è <https://www.radioradicale.it/scheda/557431?i=3913164>

### **Una provocazione: dalle competenze tradizionali alle competenze staminali - Vindice Deplano**

*ndr: nella fase preparatoria del convegno Aif 2018 vi è stata una discussione in rete, attivata da Vindice Deplano, che ha coinvolto la comunità dei soci Aif Lazio – tramite la loro mailing list regionale -. Ne riportiamo qui sotto una sintesi parziale.*

I pensieri che stanno dietro all'idea di "competenze staminali" (idea che fa capolino nel titolo del XXX Convegno Aif di Roma) meritano qualche spiegazione.

Il punto è che il nostro lavoro di formatori avrebbe bisogno di una sterzata.

Perché ci viene chiesto da tutte le parti di progettare o tenere corsi che quasi sempre sono su specifiche competenze tecniche. O al massimo, negli ultimi anni, su competenze "trasversali", nobilitate dal termine *soft skills*.

Va tutto bene, naturalmente, ma mi chiedo: sarà sempre questo il nostro mestiere? Non potremmo fare qualcosa di più utile?

È molto tempo che ci viene ripetuto (e anche noi ripetiamo) che il mondo va veloce. E, aggiungerei, va molto più veloce delle nostre capacità di progettare formazione.

E, ancora, c'è bisogno di molta più formazione di quella che noi siamo in grado di progettare ed erogare (e i nostri clienti di chiedere e sostenere con risorse adeguate).

#### **Qual è allora la soluzione?**

L'unica, credo, è salire di livello. Concentrandoci sulle competenze "generative", quelle che permettono alle persone di (auto)costruire velocemente le competenze tecniche (e, in parte, anche quelle trasversali) che di volta in volta servono davvero.

Negli uffici, per esempio, fino a poco tempo fa si tenevano corsi sui pacchetti applicativi, comprese le nuove versioni di Office. Ma servivano veramente? E perché le persone non erano in grado di impararsi da sole, attivando i comportamenti esplorativi che qualunque smanettone conosce alla perfezione?

Molti anni fa ero consulente in una grande azienda pubblica e feci una proposta: "Invece di fare un corso su Word, perché non ne facciamo uno su come si apprende un pacchetto applicativo?"

Proposta un po' ingenua e, infatti, sonoramente bocciata al grido di "Ma noi allora che ci stiamo a fare?"

Adesso però è il momento di tirar fuori di nuovo questo ragionamento, raffinandolo un po'. E di farci qualche domanda: Esistono veramente le competenze generative ("staminali")? Quali sono? Si possono apprendere o sono fattori innati? E, se si possono apprendere, cosa possiamo fare noi formatori?

### **Le competenze "staminali":**

Certo, "competenze staminali" è una metafora (e come tale da prendere con le molle), come lo è quella di competenze "trasversali" e di "soft skills".

È però un termine che vuol dire qualcosa e questo qualcosa è la generatività.

Le competenze trasversali sono quelle *"implicate in numerosi tipi di compiti lavorativi, dai più elementari ai più complessi, ed esplicate in situazioni operative tra loro diverse. ... abilità di carattere generale, a largo spettro, relative ai processi di pensiero e cognizione, alle modalità di comportamento nei contesti sociali e di lavoro, alle modalità e capacità di riflettere e di usare strategie di apprendimento e di auto-correzione della condotta"* (prendo la definizione dal sito del Miur).

Una competenza "staminale" non è esattamente la stessa cosa: i due insiemi di competenze si sovrappongono per buona parte, ma non del tutto.

### **Qualche esempio:**

Le capacità di ascolto ("ascolto attivo" per esempio) sono sicuramente "trasversali" e anche "staminali", mentre la leadership o il "parlare in pubblico" (che si applicano in moltissimi contesti) a mio avviso non lo sono (prova ne siano i moltissimi leader capaci, che però imparano assai poco dall'esperienza).

Mentre la capacità di "smanettare" col computer (che significa: cercare le informazioni, esplorare, sperimentare, agire creativamente con metodi anche induttivi, applicare una serie di procedimenti euristici...) ha un forte potere generativo, perché dà la capacità di "inventarsi" un'ampia gamma di competenze tecniche.

"Staminale" è solo una parola, che come tutte le parole "nuove" va bene a tre condizioni:

- se indica qualcosa di reale, che abbiamo riscontrato nella pratica quotidiana o con un lavoro di ricerca e che altre parole non definiscono con sufficiente precisione (altrimenti è inutile);
- se ci permette di lavorarci su;
- se lo fa in modo semplice, efficace ed evocativo.

Se siamo d'accordo sul primo punto (cioè se nel nostro lavoro distinguiamo la generatività dalla trasversalità e dalle "life skills"), e sul secondo (se pensiamo di progettare qualcosa) allora possiamo ragionare su che parola usare.

Noi (parlo del direttivo Aif del Lazio) proponiamo di chiamare "staminali" queste competenze, perché troviamo il termine evocativo ed efficace. E poi non è il solito termine importato dal mondo anglosassone, di quelli che fanno ritenere di non essere più capaci di pensare in italiano (qui, però, parlo a titolo personale!). Ma se troviamo un nome migliore va bene lo stesso.

### **In sintesi**

Parlare di competenze staminali significa indicare una direzione da seguire per il nostro lavoro: non dare un pesce e nemmeno insegnare a pescare (che non basta più), ma fare in modo che ciascuno sia in grado di costruirsi gli attrezzi da pesca di cui ha bisogno (se mi passate quest'altra metafora).

È puntando in alto che eviteremo di farci sostituire dai robot insegnanti segnalati da Sandra Frattici<sup>3</sup>. Anche se, a dire il vero, mi fanno molto più paura insegnanti e formatori che si comportano come robot dei robot che provano a fare i docenti...

### **NOTA CONCLUSIVA:**

il link per l'ascolto dell'intervento di Vindice Deplano nel corso del convegno è <https://www.radioradicale.it/scheda/557432?i=3913287>

---

<sup>3</sup> Sandra Frattici è *Digital marketing specialist*. Ha partecipato, con altri, alla discussione *on line* dei soci Aif Lazio sul tema di questo scritto.